

## CONSIDERAZIONI SU TOMMASO

### Perché il "Nome Riflesso": è la chiave di tutto

Il nome cancellato "di riflesso" dell'altro fratello è una trovata geniale. In un sistema onomastico ebraico, dove l'identità è relazionale (figlio di...), essere privati del nome proprio è come essere privati della propria esistenza sociale. Tommaso, nell'essere chiamato solo per il suo ruolo di "gemello", subisce una sorta di **morte simbolica della sua vecchia identità**. Ma questa non è una cancellazione negativa. È un **battesimo inverso**.

**La lacerazione incarnata.** Ipotizziamo Tommaso, gemello di un levita che rifiuta Gesù. Forse suo fratello era un fariseo influente, un membro del Sinedrio, o semplicemente un devoto della Legge che vide in Gesù un blasfemo. Ogni volta che Tommaso guardava suo fratello, vedeva il proprio volto che lo condannava. Il suo soprannome, "Didimo", non era un semplice dato anagrafico, ma il promemoria costante di una lacerazione familiare e sociale. Era la **divisione portata dal Vangelo resa carne e sangue**, anzi, resa volto identico.

**L'adempimento della profezia di Gesù.** Gesù aveva detto: "Sono venuto a mettere disaccordo tra figlio e padre, tra figlia e madre..." (Mt 10:35). In Tommaso, questa parola si incarna in modo letterale e straziante. La sua stessa vita è la prova che il Regno di Dio non si costruisce sulle comode alleanze familiari, ma su una scelta radicale che può richiedere di strappare la propria identità dal volto del proprio gemello.

**Dal sangue alla testimonianza.** Perché i Vangeli non ci dicono altro? Perché la sua storia privata di lacerazione familiare è stata assorbita e trasformata nella sua storia pubblica di Apostolo. Il dramma personale diventa paradigma teologico. L'uomo che aveva perso il suo "nome" nel conflitto con il gemello, trova un nuovo nome nella sua funzione: **testimone della resurrezione e della piena professione di fede**. La sua ossessione halakhica per la prova ("se non vedo... non credo") non è più solo un tratto caratteriale, ma il riflesso di un'anima che, avendo perso tutto nel mondo del "sangue", anche il nome proprio, ha un disperato bisogno di ancorarsi ad una verità incrollabile nel mondo dello "Spirito".

### L'abisso: la doppia natura della fede

L'"abisso" che scopriamo è questo: **la fede più autentica può nascere non dall'armonia, ma dal conflitto; non dalla continuità, ma dalla lacerazione**. Tommaso non è l'Apostolo che dubita per debolezza, ma l'Apostolo che **cerca una certezza in grado di sopravvivere**

**al crollo del suo mondo precedente.** La sua richiesta di toccare non è scetticismo piccolo, è la richiesta di un naufrago di aggrapparsi a una roccia. Quando finalmente proclama "Mio Signore e mio Dio!", quella non è una semplice professione di fede. È un **atto di nascita**. In quel momento, l'uomo senza nome, definito solo dal suo legame spezzato, riceve la sua identità definitiva da Colui che ha vinto la morte. La parentela spirituale trionfa su quella di sangue. Il "Gemello" trova finalmente il suo unico e vero Fratello. Dobbiamo indagare questo mistero perché **Tommaso è l'archetipo del credente moderno** in un mondo lacerato. È l'uomo che vede crollare le certezze della sua "tribù" (che sia la famiglia, la tradizione, la cultura) e deve trovare una verità che sia personale, verificabile, tangibile.

La sua storia ci dice che: il dubbio non è il contrario della fede, ma il suo crogiolo. Dio non ci chiede di negare le nostre lacerazioni, ma di offrirglielle, perché è proprio lì che la Sua grazia opera la resurrezione. La nostra identità più profonda non ci è data dal nostro passato, dal nostro sangue o dal nostro "gemello" o dalla negazione del nostro nome identitario (sociale, culturale), ma dall'incontro con il Cristo vivente. **Risolvere il mistero di Tommaso significherebbe capire che, a volte, Dio non ci restituisce il "nome" che abbiamo perduto. Ce ne dona uno nuovo, scritto non negli albi di famiglia, ma nel Libro della Vita. E a Tommaso, l'apostolo senza nome, fu concesso di pronunciare il Nome più alto di tutti: "Mio Signore e mio Dio". In quel grido, ogni altro nome perse per sempre importanza.**

**Tommaso (gemello), Matteo e Giacomo, tutti figli di Alfeo.** La presenza di tre fratelli nello stesso gruppo apostolico trova un parallelo nella coppia dei "figli del tuono", Giovanni e Giacomo di Zebedeo, e conferma **il modello di chiamate familiari** che caratterizza l'opera di Gesù. Il testo spiega che: L'ipotesi di un gemellaggio "spirituale" è un anacronismo ellenistico, **estraneo alla mentalità ebraica**, dove i legami di sangue fondano l'identità sociale e religiosa. Il termine *Didimo* ("gemello") è da intendersi **in senso letterale e familiare**, non simbolico. Gesù, tuttavia, **relativizza i legami di sangue**, ponendo l'accento sulla parentela spirituale: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?... Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre." (*Segue citazione di Matteo 12:46-50 e Marco 3:31-35 come conferma di questo principio.*) Dunque Tommaso, pur legato da vincoli familiari reali (fratello di Matteo e Giacomo di Alfeo), è inserito in un contesto dove **la fraternità spirituale prevale su quella di sangue**. Nella sezione di analisi del Vangelo di Luca (6:12-16), Tommaso appare nell'elenco apostolico: "Simone, che anche chiamò Pietro, e Andrea suo fratello, Giacomo e Giovanni, Filippo e Bartolomeo, **Matteo**

e **Tommaso, Giacomo figlio di Alfeo** e Simone chiamato Zelota, **Giuda figlio di Giacomo** e Giuda Iscariota che divenne il traditore.” Il testo lega Tommaso, Matteo e Giacomo di Alfeo come **fratelli di sangue**, e non solo come compagni di missione. uesto modello è parallelo a quello di **Giovanni e Giacomo di Zebedeo**, confermando un principio di **chiamate familiari** tra i Dodici. “La reticenza dei testi nell’esplicitare questa relazione deriva dal fatto che per la comunità primitiva tali dinamiche familiari erano così note da non richiedere spiegazioni.” Dunque anche Tommaso, come gli altri, **non era un pescatore ignorante**, ma un esperto di halakhah, con una formazione rabbinica completa. Apostoli, come *shluhim* (plurale di *shaliah*, “inviato”), esercitano un mandato giuridico e teologico: “L’autorità è derivata dal Messia; ‘legare e sciogliere’ (Mt 16,19) come potere di discernimento spirituale e giuridico.” “Ogni fatto sarà stabilito sulla parola di due o tre testimoni.” Perciò gli apostoli furono inviati **“due a due”** (Mc 6:7), per garantire **testimonianza valida secondo la Legge ebraica**. Tommaso rientra in questo schema: **emissario legale del Messia**, testimone ufficiale dell’avvento del Regno, come richiesto dalla Torah. Certamente la **reticenza dei testi nell’esplicitare ulteriormente questa relazione** potrebbe derivare dal fatto che per la comunità primitiva **queste dinamiche familiari erano così note da non richiedere spiegazioni** o addirittura erano relativizzate come disse il **Etimologia del nome Tommaso**. Θωμάς (Tommaso) Dall’aramaico ܛܡܘܡܐ (**Te’oma**), che significa anche “*gemello*”, reso in greco con Θωμάς (*Thōmās*). L’etimologia è **trasparente dalla radice semitica t’m (“gemello”)**, parallela all’ebraico ܛܡܘܡܐ (**te’om**). Il termine aramaico ܛܡܘܡܐ (**Te’oma**) è solidamente attestato. Il **“Tommaso incredulo” (Giovanni 20,24–29)**. L’incredulità di **Tommaso (Gv 20,24–29)** assume particolare significato alla luce di queste considerazioni. La sua **richiesta di verificare fisicamente le ferite di Cristo** riflette il principio **halakhico** che richiede **prova concreta e testimonianza diretta** per stabilire la veridicità di un evento straordinario.

Quando Tommaso infine riconoscerà la realtà della risurrezione (“Mio Signore e mio Dio”), questa professione di fede diventa **il prototipo della testimonianza apostolica** che formerà la base dottrinale della Chiesa primitiva. Non si tratta di un incontro casuale, ma di **un’investitura ufficiale che segue precise regole rituali e temporali**, simili alle procedure che regolavano le ordinazioni rabbiniche. Tuttavia, è fondamentale comprendere che l’autorità conferita agli Apostoli non equivale a un trasferimento permanente del potere divino di rimettere i peccati. Piuttosto, rappresenta una **delega funzionale** e temporanea, concessa specificamente per stabilire le fondamenta della nuova comunità messianica. **Analisi halakhica del gesto di Tommaso**. La richiesta di **Tommaso di verificare le ferite di Cristo** riflette **principi halakhici di verifica legale** che richiedono **prove concrete e tangibili**. La necessità di verifica personale (tattile) e la procedura di autenticazione formale trovano riscontro nei testi rabbinici, come la *Mishnah Ketubot 2:9*, che

stabilisce criteri rigorosi per la validità delle testimonianze. L'apparizione a Tommaso avviene **“otto giorni dopo” (Gv 20:26)** — un numero che nella tradizione ebraica rappresenta **la circoncisione (ottavo giorno)** e la **pienezza/completamento (Lv 23:36)**, suggerendo che questo evento costituisce **un compimento spirituale e un nuovo inizio**. La risposta degli altri apostoli (“Abbiamo visto il Signore”) segue la **formula halakhica di testimonianza valida**, mentre la replica di Tommaso introduce **un criterio di verifica più rigoroso, quasi giuridico**. Il verbo *πιστεύσω* (“crederò”) al futuro indica che la fede non è immediata ma richiede un processo di verifica, riflettendo il principio talmudico (*Chagigah 14b*) secondo cui **la vera conoscenza religiosa si acquisisce solo attraverso ricerca e conferma personale**. L'uso dei termini *δάκτυλος* (“dito”) e *χεῖρα* (“mano”) mostra la precisione linguistica con cui la narrazione descrive il processo di verifica, evidenziando **una profonda comprensione delle procedure halakhiche** di autenticazione. La figura di Tommaso emerge così **non come un semplice scettico, ma come un esempio paradigmatico di fede fondata su verifica legale e spirituale**, nel rispetto della tradizione ebraica ma aperta alla rivelazione del Messia. **Disposizione dei Dodici nel Tempio. 6 Coanim / Levim** (*Giacomo, Giovanni, Matteo, Giuda figlio di Giacomo, Tommaso, Alfeo padre*). Saliti di qualche gradino oltre la balaustra del Soreg, a ridosso della Porta di Nicanor, da cui si intravede l'altare. Hanno diritto d'accesso alle zone riservate; si preparano al turno di servizio. Non vedono bene la vedova, ma odono la voce di Gesù che parla alla folla; percepiscono le parole filtrare dall'ingresso del cortile. La presenza di **tre fratelli nello stesso gruppo apostolico – Tommaso (gemello), Matteo e Giacomo, tutti figli di Alfeo** – troverebbe un preciso parallelo nella coppia dei “figli del tuono”, Giovanni e Giacomo di Zebedeo, e confermerebbe **il modello di chiamate familiari** che caratterizza l'opera di Gesù. La reticenza dei testi nell'esplicitare ulteriormente questa relazione potrebbe derivare dal fatto che per la comunità primitiva tali dinamiche erano così note da non richiedere spiegazioni, oppure erano relativizzate come disse il Maestro più volte. Nel Nuovo Testamento, Gesù effettivamente **relativizza i legami di sangue**, enfatizzando i legami spirituali e la relazione con Dio. Questo tema appare in vari passaggi dei Vangeli, dove Gesù pone l'accento sui rapporti basati sulla fede e sulla sequela del Vangelo, piuttosto che sui vincoli familiari naturali. (*Segue citazione integrale di Matteo 12:46–50 e Marco 3:31–35.*) Il termine *Didimo*, che accompagna spesso il suo nome nei Vangeli, è semplicemente la sua traduzione greca e non implica un significato mistico o simbolico. Tommaso è descritto come **uno dei tre figli di Alfeo**, insieme a **Matteo e Giacomo di Alfeo**: “La presenza di tre fratelli nello stesso gruppo apostolico – Tommaso (gemello), Matteo e Giacomo, tutti figli di Alfeo – troverebbe un preciso parallelo nella coppia dei ‘figli del tuono’, Giovanni e Giacomo di Zebedeo, e confermerebbe il modello di chiamate familiari che caratterizza l'opera di Gesù.” Questo modello

delle **chiamate familiari** riflette un'antica prassi ebraica: la trasmissione di vocazione e mandato all'interno di famiglie devote.. L'ipotesi di un gemellaggio "spirituale" è esplicitamente **rigettata come anacronismo ellenistico**, estraneo alla mentalità ebraica, nella quale **il legame di sangue costituisce il fondamento dell'identità sociale e religiosa**. Tuttavia, il documento sottolinea che **Gesù relativizza i vincoli familiari naturali**, ponendo al di sopra di essi **la parentela spirituale** fondata sulla fede e sull'obbedienza alla volontà divina. **Episodio del "Tommaso incredulo" (Giovanni 20,24–29)** . Il documento dedica ampio spazio a questo episodio, reinterpretandolo **in chiave halakhica**. Tommaso non è presentato come un uomo di poca fede, ma come **un discepolo che agisce secondo i criteri giuridici della Legge**: "La sua richiesta di verificare fisicamente le ferite di Cristo riflette il principio halakhico che richiede prova concreta e testimonianza diretta per stabilire la veridicità di un evento straordinario." Il suo comportamento segue il principio rabbinico che **"la conoscenza religiosa autentica nasce da ricerca e conferma personale"** (Chagigah 14b). Quando egli finalmente esclama: *"Mio Signore e mio Dio"*, questa professione di fede è interpretata come **una testimonianza giuridica valida**, la quale "stabilisce la verità del fatto" secondo la Legge. L'episodio avviene **otto giorni dopo**, numero che nel documento è collegato alla **pienezza e alla circoncisione**, simbolo del **compimento e del nuovo inizio**. Tommaso diventa così il rappresentante della **fede confermata**: credere dopo aver visto, cioè dopo aver verificato secondo giustizia. Tommaso è elencato tra i: **"Coanim / Levim (Giacomo, Giovanni, Matteo, Giuda figlio di Giacomo, Tommaso, Alfeo padre)"**, posti "oltre la balaustra del Soreg, a ridosso della Porta di Nicanor", in posizione di onore e di servizio sacerdotale. Questo dettaglio sottolinea che Tommaso **apparteneva al gruppo leviti**, con diritto d'accesso alle aree sacre e ruolo di mediazione tra popolo e altare. **Missione e significato finale** Come gli altri apostoli, Tommaso fu inviato **"due a due"**, secondo il principio della testimonianza valida ("ogni fatto sia confermato sulla parola di due o tre testimoni"). Il suo mandato è **legale e spirituale**: egli agisce come testimone qualificato della risurrezione e fondatore della comunità messianica. L'episodio della sua verifica e della successiva proclamazione di fede sintetizza il passaggio **dalla Legge alla pienezza della Legge**, cioè dal precetto della verifica alla certezza della rivelazione.

#### ALFEO

- |— Giacomo (detto "di Alfeo")
  - | — Giuda (detto "di Giacomo") → nipote di Alfeo
- |— Matteo (Levi, anche figlio di Alfeo in Mc 2,14)
  - | — Tommaso (detto Didimo, "il Gemello") → fratello di Giacomo e Matteo

**Questa struttura — Tommaso, Matteo e Giacomo figli di Alfeo — è coerente con la logica familiare ebraica che hai riportato: le chiamate “familiari” dei Dodici, parallele ai fratelli Zebedeo. Oltre a questo, non abbiamo alcuna fonte affidabile sul vero nome di Tommaso. Tutte le ipotesi (Giuda Tommaso, Taddeo, ecc.) nascono in ambienti greco-siriaci posteriori, che tentarono di armonizzare tradizioni già confuse.**

### **Rimanendo solo nei testi canonici**

- Tommaso è definito dalla sua relazione familiare (fratello di Matteo e Giacomo di Alfeo) e dal ruolo apostolico.
- Il Vangelo lo presenta come “Didimo” al fine di chiarire:
  - È parte di una **famiglia di apostoli** (modello parallelo a Giovanni e Giacomo di Zebedeo).
  - La **testimonianza e la verifica** della resurrezione sono più importanti del nome anagrafico.

Quindi, il “non tramandato” non implica un segreto da nascondere, ma **un’omissione intenzionale funzionale**: il testo enfatizza la **parentela spirituale e l’azione apostolica**, non la storia individuale privata.

### **QUANDO COMPARE NEI VANGELI? IN CHE MODO?**

#### **1. Matteo 10:3**

“Matteo il pubblicano, Tommaso, Giacomo figlio di Alfeo, e così via”

#### **Osservazioni:**

- Tommaso appare come membro dei Dodici.
- Nessun soprannome né altro nome.

#### **2. Marco 3:18**

“Tommaso, Giacomo figlio di Alfeo, Simone detto Zelota, Giuda Iscariota...”

#### **Osservazioni:**

- Conferma l’elenco dei Dodici.

- Ancora nessun altro nome.

### 3. Luca 6:15

“Matteo e Tommaso, Giacomo figlio di Alfeo, Simone chiamato Zelota, Giuda figlio di Giacomo, Giuda Iscariota”

#### Osservazioni:

- Stesso pattern: solo il soprannome di altri, Tommaso senza altro nome.
- Associato a Matteo nella sequenza: evidenza della parentela familiare?

### 4. Giovanni 11:16

“Tommaso, detto Didimo, disse agli altri discepoli: ‘Andiamo anche noi a morire con lui’”

#### Osservazioni:

- Primo accenno esplicito al soprannome “Didimo”.
- Il testo non fornisce un nome precedente o personale.

### 5. Giovanni 20:24–29 (episodio del “Tommaso incredulo”)

- **Verso 24:** “Tommaso, detto Didimo, uno dei Dodici, non era con loro quando venne Gesù”
- **Verso 25:** “Gli dissero: ‘Abbiamo visto il Signore’. Rispose: ‘Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi...’”
- **Verso 26–28:** Gesù appare, Tommaso tocca le ferite e dice: “Mio Signore e mio Dio”
- **Verso 29:** Gesù: “Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto”

#### Osservazioni:

- L’accento è sulla **verifica e testimonianza**, non sul nome.
- Sempre identificato come Didimo.

### 6. Giovanni 14:5

“Tommaso gli disse: ‘Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?’”

#### Osservazioni:

- Identificato sempre come Tommaso, Didimo non menzionato in questo passo.
- Mostra ruolo dialogico: dubbioso ma impegnato.

## 7. Giovanni 21:2

“Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana, i figli di Zebedeo, e altri due dei suoi discepoli”

### Osservazioni:

- Ancora il soprannome Didimo.
- Inserimento tra i testimoni della pesca miracolosa.

## 8. Atti 1:13

“Quando furono entrati nella città, salirono nell’alto solaio (stessa situazione che visse Hillel a Gerico) dove si trattenevano, Pietro, Giovanni, Giacomo, Andrea, Filippo, Tommaso, **Bartolomeo**, Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone Zelota, Giuda figlio di Giacomo”

### Osservazioni:

- Conferma presenza negli eventi post-Ascensione.
- Didimo non viene qui citato.

### Analisi generale

1. **Sempre indicato con il soprannome Didimo/Tommaso** quando il contesto richiede distinzione.
2. **Mai compare un altro nome personale** nei testi canonici.
3. **Associato sempre a Matteo e Giacomo di Alfeo** nell’elenco dei Dodici, rafforzando il legame familiare.
4. Gli episodi più dettagliati (**Giovanni 20**) enfatizzano **funzione e azione**: verifica della resurrezione, fede, ruolo apostolico, ma non danno alcun nome anagrafico.
5. La ‘strana’ domande a Gesù nei dialoghi di addio.

**Tommaso è il fratello di Matteo e Giacomo, tutti e tre figli di un uomo di nome Alfeo.**

Questa è la chiave di volta. Il documento non sta speculando; lo afferma come un dato noto alla comunità primitiva, tanto da non richiedere grandi spiegazioni ("La reticenza dei testi... deriva dal fatto che per la comunità primitiva tali dinamiche familiari erano così note da non richiedere spiegazioni"). Tommaso è lo zio di "Giuda figlio di Giacomo". Sono due apostoli distinti: uno è il fratello (Tommaso), l'altro è il nipote (Giuda).

## **IPOTESI 1: GEMELLO DI UN FRATELLO CHE NON FU SCELTO**

**Fondamento Logico.** La chiamata di Gesù segue un "modello di chiamate familiari". Tuttavia, non è detto che tutti i membri di una famiglia siano chiamati. Se Tommaso era un gemello ebraico, il suo gemello doveva essere un individuo specifico. Se questo gemello non fu scelto tra i Dodici, ciò spiegherebbe perfettamente perché il suo nome non viene mai menzionato: non è rilevante per la storia evangelica, che si concentra sul gruppo apostolico.

**Scenario possibile.** Alfeo ebbe di certo almeno quattro figli: Giacomo, Matteo, Tommaso e il suo gemello (es. "X" o "Y"). Gesù, seguendo la Sua logica sovrana che relativizza i legami di sangue, scelse tre dei quattro fratelli, lasciando fuori il gemello di Tommaso. Il soprannome "Didimo" serviva a distinguere Tommaso da suo fratello gemello, all'interno del contesto familiare e comunitario, il fratello non 'scelto'; ma poiché quest'ultimo non fu un discepolo, il nome vero di Tommaso non entrò nella narrazione evangelica. Rispetta il modello di chiamate familiari. Giustifica la "reticenza dei testi": menzionare il gemello non apostolo non aggiungeva nulla al messaggio teologico.

## **IPOTESI 2: GEMELLO DI MATTEO O DI GIACOMO**

**Fondamento logico.** È l'ipotesi più economica. Il documento dichiara che i tre sono fratelli. "Gemello" implica necessariamente un altro individuo. Se questo individuo è uno degli apostoli già noti, il puzzle si ricomponde senza introdurre personaggi extra.

**Scenario possibile.** Tommaso e Matteo (o Giacomo) erano gemelli. Oppure Tommaso e Giacomo (o Matteo) erano gemelli. Questo fatto sarebbe stato così noto nella comunità primitiva che non c'era bisogno di specificarlo. Il soprannome "Tommaso-Didimo" era usato per abitudine o per distinguerlo quando si faceva riferimento alla coppia gemellare all'interno del gruppo. Nei Vangeli, però, vengono sempre elencati come tre fratelli distinti perché, nonostante il gemellaggio, erano tre personalità apostoliche individuali. Si attiene strettamente ai personaggi noti. Spiega perché il gemellaggio è un dato noto ma non esplicitato nei rapporti apostolici: era un dettaglio familiare, ma ciò che contava era il loro ruolo individuale di apostoli. È il parallelo perfetto con i "figli del tuono": due coppie di fratelli, con una delle coppie che è anche gemellare.

### **IPOTESI 3: GEMELLO DI UN PERSONAGGIO FAMILIARE NON APOSTOLO (E FORSE OSTILE)**

**Fondamento logico.** Tommaso da levita non poteva non essere un esperto di halakhah e proveniva da una famiglia levitica. Questo ambiente era spesso solcato da profonde divisioni sull'identità del Messia. La famiglia levitica di Alfeo poteva essere divisa al suo interno.

**Scenario possibile.** Tommaso era gemello di un altro figlio di Alfeo, forse ostile a Gesù. Questo renderebbe la sua scelta di seguire Gesù ancora più drammatica e significativa, un vero e proprio strappo nella famiglia. Il suo soprannome "Il Gemello" porterebbe quindi il peso di una lacerazione familiare, diventando un simbolo (pur nel senso letterale) della divisione portata dal Vangelo e della relativizzazione dei legami di sangue proclamata da Gesù. Tutto ciò avrebbe creato un profondo significato teologico al soprannome, collegandolo direttamente all'insegnamento di Gesù sulla parentela spirituale. Spiegherebbe perché il nome del gemello fu taciuto: potrebbe essere stato una figura nota e ostile alla comunità cristiana nascente (es. un persecutore). Menzionarlo sarebbe stato inopportuno o doloroso. È coerente con l'ambiente halakhico: Tommaso, il gemello che verifica, applica i suoi rigori legali alla figura di Gesù, mentre il suo gemello potrebbe averli applicati per respingerlo. I testi evangelici così come sono la nostra scena del "crimine". Non possiamo e non dobbiamo mai uscire da quel contesto.

### **IL CASO: "L'identità anagrafica del soggetto noto come 'Tommaso Didimo'"**

#### **I FATTI ACCERTATI (dalle nostre fonti evangeliche).**

- 1.Famiglia:** il soggetto è fratello di Matteo e Giacomo, tutti figli di un certo Alfeo.
- 2.Soprannome.** È identificato esclusivamente col soprannome "Tommaso" (aramaico) / "Didimo" (greco), che significa "Gemello". Il documento è categorico: è un gemellaggio letterale, non spirituale.
- 3.Contexto.** Gesù opera "chiamate familiari" (es. i figli di Zebedeo), ma allo stesso tempo "relativizza i legami di sangue" in favore di quelli spirituali.

**4. Professione.** Il soggetto e i suoi fratelli non sono "pescatori ignoranti", anche se il mestiere umile, per tutti i grandi rabbini era non solo normale ma addirittura doveroso, ma esperti di halakhah, provenienti da un ambiente levitico/sacerdotale.

**5. Mistero.** Nonostante la dettagliata conoscenza dei legami familiari, il nome reale del soggetto e l'identità del suo gemello non vengono mai rivelati.

### **LE PISTE DA PERCORRERE (le ipotesi logiche):**

Faremo come si fa con i sospettati. Li mettiamo in stanze separate e li interroghiamo.

#### **IPOTESI 1: "Gemello di un fratello non apostolo"**

- **Motivo:** perché seguire questa ipotesi?

- È la più semplice. Spiega tutto senza forzature. In una famiglia con (almeno) tre figli apostoli, un quarto figlio (il gemello di Tommaso) che non fu chiamato è un'eventualità plausibile.

- **Indizi a sostegno.**

- Il documento dice che le dinamiche familiari erano "note" e non necessitavano spiegazioni. Sapere che Tommaso era "il gemello di X", un personaggio noto localmente ma non nel circolo apostolico, era un'informazione superflua per lo scopo teologico dei Vangeli.

- Spiega la "reticenza dei testi": menzionare il quarto fratello, un "nesso" nella storia della salvezza, non serviva a nulla.

- **Punto debole:**

- è un'ipotesi definibile come "fredda". Non aggiunge profondità al personaggio o al racconto. Ma, come investigatori, sappiamo che non tutte le verità sono drammatiche. A volte la spiegazione più noiosa è quella giusta.

**VERDETTO PROVVISORIO.** Pista percorribile e probabile. Ma controlliamo le altre prima di chiudere il fascicolo.

#### **IPOTESI 2: "Gemello di Matteo o di Giacomo"**

- **Motivo:** perché insospettisce?

- È economicissima. Non introduce nuovi personaggi. Ricomponi il puzzle con i pezzi che abbiamo già.

•**Indizi a sostegno:**

•creerebbe un legame ancora più forte tra i "tre fratelli di Alfeo". Due di loro non sono solo fratelli, ma gemelli. Rafforzerebbe ulteriormente il modello di "chiamate familiari".

•Il soprannome "Didimo" servirebbe a distinguerlo all'interno della coppia gemellare in contesti informali, mentre negli elenchi ufficiali sono citati come tre individui.

•**Punto debole:**

•se Tommaso e Matteo (o Tommaso e Giacomo) fossero stati loro i gemelli, perché nessun Vangelo lo accenna, nemmeno di sfuggita? Sarebbe un dettaglio biografico potente. La sua omissione totale è sospetta.

**VERDETTO PROVVISORIO:** pista suggestiva, ma la mancanza totale di indizi testuali la rende più debole. Sembra una cosa che gli evangelisti avrebbero potuto menzionare.

**IPOTESI 3: "Gemello di un personaggio ostile alla fede"**

•**Motivo:** perché questa pista si fa attenzione?

•Perché non è solo una soluzione anagrafica, ma **spiega perfettamente perché il nome è stato taciuto**. È l'unica ipotesi che trasforma un'omissione in un potente messaggio teologico.

•**Ipotesi a favore**

•**Contesto halakhico/levitico.** Tommaso da levita era un esperto di legge ebraica. L'ambiente levitico/ sacerdotale era fortemente diviso sulla figura di Gesù.

•**Insegnamento di Gesù.** Gesù "relativizza i legami di sangue". Che modo migliore di illustrarlo che con un apostolo il cui gemello era probabilmente avverso a Gesù?

•**Dramma personale/famigliare.** Il soprannome "Il Gemello" diventerebbe una sorta di cicatrice, un promemoria costante della lacerazione portata dal Vangelo ("Sono venuto a dividere..."). Spiegherebbe la profondità del suo carattere nel Vangelo di Giovanni: non è uno scettico superficiale, ma un uomo che ha bisogno di una certezza halachica dovuta e assoluta, forse perché ha già visto il rifiuto in un volto identico al suo.

•**Il silenzio evangelico.** Menzionare il nome del **gemello (cioè di Tommaso)**, una figura pubblica ostile alla Chiesa nascente, sarebbe stato controproducente, pericoloso o semplicemente doloroso. Meglio soprannominare il nostro apostolo e lasciar perdere il nome dell'oppositore.

**VERDETTO PROVVISORIO.** Questa è la pista calda. È quella che aiuterebbe a risolvere più indizi con un'unica mossa. Spiega il soprannome, giustifica il silenzio e dà profondità teologica al personaggio.

## **CONCLUSIONE DELLA NOSTRA INDAGINE?**

- L'**Ipotesi 1** è la più probabile in termini di vita reale.
- L'**Ipotesi 3** è la più significativa e coerente con il quadro d'insieme del documento.

Se dovessimo formulare un parere, **l'Ipotesi 3 è quella che l'indagine preferisce.** Non solo risolve il caso del nome mancante, ma ci regala una comprensione più ricca e drammatica della figura di Tommaso e del contesto in cui visse. Il vero nome di Tommaso? La sua identità più profonda era quella di "Il Gemello", un uomo la cui stessa vita era legata alla scelta radicale che Gesù chiedeva: seguirlo, anche a costo di dividere la propria casa e guardare in faccia il proprio stesso gemello, vedendo in lui non più un fratello di sangue, ma chi aveva scelto la parte sbagliata della storia.

Perché non dire, ad esempio, "Tommaso, detto Didimo, che era gemello di X"? Qui la sua seconda opzione diventa geniale.

Se la nostra **Ipotesi 3** ("gemello di un ostile") è corretta, allora menzionare il nome avrebbe creato una serie di problemi:

**Confusione dottrinale.** Come spiegare che un Apostolo, un fondamento della Chiesa, fosse il gemello di un avversario di Cristo o che aveva contestato o perseguitato la comunità? Sarebbe stato un dettaglio imbarazzante per i primi missionari.

**Confusione identitaria.** Per i nuovi convertiti pagani, abituati a pantheon di gemelli, associare un apostolo a un "gemello" noto come nemico della fede avrebbe potuto generare sincretismi o fraintendimenti sul suo ruolo.

**Dissonanza cognitiva.** Il messaggio di "parentela spirituale" sarebbe stato subito messo alla prova da un legame di sangue così potente e drammaticamente fallito. Era forse più prudente non sollevare la questione.

## **CONVERGENZA DELLE DUE RAGIONI**

Il genio della soluzione sta proprio qui: il **nome anagrafico forse fu omissso perché non importava teologicamente, e la sua omissione fu facilitata dal fatto che menzionarlo avrebbe creato confusione o imbarazzo.** La **ragione pratica** (politico-pastorale) è che, dato che il suo

gemello era probabilmente una figura "scomoda", non c'era nessuna pressione per correggere questa omissioni. Anzi, c'era una forte motivazione a mantenere il silenzio. Fu una perfetta convergenza di interessi: la teologia non ne sentiva il bisogno, e la prudenza consigliava di evitarlo. Quindi, per rispondere alla domanda: Perché non fornire il nome del gemello di Tommaso? Avrebbe creato confusione? **Sì, non importava. E proprio perché non importava, fu facile e conveniente omettere un nome che, se rivelato, avrebbe solo creato confusione.**

Cosa si recupera dalla tradizione rabbinica sul 'gemello' o 'sui gemelli'?

Il termine "gemello" (תאומים / תאום - te'om / te'omim) nel Talmud e nella letteratura rabbinica viene utilizzato in contesti ben precisi, tutti caratterizzati da un approccio **concreto, giuridico e halakhico**.

### **1. Contesto biologico-familiare e delle leggi matrimoniali (il più comune)**

Questo è il contesto più frequente e si concentra sulle implicazioni legali dell'essere gemelli.

- **Yevamot 65b:** fa riferimento ad una donna che ha difficoltà nel parto. Vengono menzionati Yehudah e Hizkiyah che erano gemelli, uno dei quali completò la sua forma (si sviluppò completamente) alla fine di nove mesi, e l'altro all'inizio di sette. Il contesto è quello delle leggi sulla purezza familiare e sul parto.
- **Yevamot 97b-98a.** Questo è un passaggio cruciale. Discute il caso di **"due fratelli gemelli"** che si convertono all'ebraismo o vengono liberati dalla schiavitù.
- **Il problema halakhico.** La legge del levirato (yibbum) si applica a fratelli nati da un padre comune. Il Talmud indaga se due gemelli, che condividono la stessa "goccia" (tifah) di seme ma sono nati insieme, siano considerati fratelli a tutti gli effetti ai fini di questa legge. La conclusione è che **non eseguono il levirato né si liberano dal matrimonio leviratico (chalitzàh)**, perché, sebbene biologicamente fratelli, la loro relazione unica li esclude da questa specifica obbligazione.
- **Keritot 9b-10a:** questo testo analizza le leggi delle offerte sacrificali per una donna che ha avuto un aborto o un parto, incluso il caso specifico di un "aborto di gemelli". Le regole cambiano a seconda del sesso dei feti e dell'ordine in cui sono nati, influenzando il tipo e il numero di sacrifici richiesti.

## 2. Contesto metaforico-giuridico

Qui i gemelli sono usati per creare una parabola che illustri un principio legale.

- **Sanhedrin 46b:** "In una città c'erano due fratelli gemelli. Uno di loro divenne re, e l'altro divenne un bandito. Il re diede ordine e lo impiccarono. Chiunque lo vedeva diceva: 'Il re è impiccato!'".
- **Scopo,** Questo aforisma spiega perché, secondo una certa opinione, i corpi dei condannati a morte non devono essere lasciati appesi dopo il tramonto. La metafora dei gemelli sottolinea la somiglianza fisica che potrebbe portare a una profanazione dell'onore del re (e, per estensione, dell'onore di Dio, poiché l'uomo è creato a Sua immagine).

## 3. Contesto di purità (tohorot)

In questa ipotesi, il termine ebraico correlato "מתאימות" (**mat'imot**), che significa "corrispondenti", "accoppiate" o "simili", viene usato in un contesto di purezza.

- **Yerushalmi Berakhot 3:1 & Yerushalmi Shabbat 3:1:** Il testo parla di "due strade corrispondenti" o "due fornelli corrispondenti". Il termine descrive una coppia di oggetti o percorsi che sono simili o formano un paio, di cui uno è ritualmente puro e l'altro impuro. Il contesto è decidere quale percorso prendere o quale oggetto usare basandosi sul loro stato di purezza.

## 4. Contesto della creazione e dell'identità (un'eco del caso Tommaso)

- **Yoma 8 (Introduzione).** Questo testo, pur non usando la parola "gemelli", descrive i due capri per Yom Kippur come "due capretti simili" (שעירים תואמים). Questo è estremamente significativo.
- **Il parallelo con Tommaso.** Abbiamo due entità (i capri) che sono intrinsecamente legate, quasi identiche nell'aspetto e nel destino, ma i loro destini divergono radicalmente: uno è per il Signore (e la vita) e l'altro per Azazel (e la morte). Questo

eco in modo potente la nostra **Ipotesi 3** su Tommaso: il gemello la cui identità e destino sono irrevocabilmente legati a un "altro" la cui sorte è opposta alla sua.

### Conclusioni per la nostra investigazione su Tommaso

1. **Nessun gemellaggio spirituale.** I testi confermano che nell'ebraismo del Secondo Tempio, i gemelli erano un concetto **biologico e giuridico**. Non c'è traccia nei testi che hai fornito di un uso "mistico" o "spirituale" del termine. Questo rafforza la tesi del nostro documento: "Didimo" è da intendere in senso letterale.
2. **Il gemello come problema halakhico.** L'esistenza di gemelli creava **questioni legali specifiche** (levirato, sacrifici, purezza). Tommaso, come esperto di halakhah, era perfettamente consapevole di questo. La sua richiesta di prova tangibile per la Resurrezione (Gv 20) può essere letta come l'applicazione di un rigore simile alla verifica di un evento fondativo.
3. **L'ipotesi più forte.** Il contesto di **Yevamot 97b-98a** (i due fratelli gemelli la cui relazione è legalmente unica) e la metafora di **Sanhedrin 46b** (i gemelli con destini opposti) forniscono un solido fondamento testuale alla nostra **Ipotesi 3**. L'idea di un gemello la cui relazione con Tommaso creava uno statuto speciale, forse anche di opposizione, è perfettamente in linea con la mentalità giuridica e narrativa ebraica.

Il silenzio dei Vangeli sull'identità del gemello non è più un semplice mistero, ma un silenzio che risuona profondamente con il modo in cui il mondo di Tommaso affrontava e categorizzava giuridicamente la realtà dei gemelli. **Estensione semantica. Il nome stesso 'Tommaso'**, il suo uso in contesti legali per indicare un "uomo fidato" (Ish Ti'ama) è un ponte concettuale potentissimo. **La soluzione del mistero:** Tommaso, il Te'oma, non è solo colui che ha un fratello gemello anagrafico (la cui identità, per le ragioni drammatiche dell'Ipotesi 3, fu taciuta). Egli è, per vocazione, l'**Ish Ti'ama** per eccellenza di Gesù: **il testimone fedele, l'alter ego apostolico incaricato di verificare e proclamare la verità fondamentale della Resurrezione.**

### LA 4. IPOTESI.

La convergenza delle ragioni per il silenzio

**Ragione dottrinale (Il Nucleo).** La comunità primitiva proclamava che Gesù era il Messia. Avere un apostolo 'fondazionale' il cui **gemello di sangue era un alto funzionario del corpo che aveva**

**condannato Gesù come falso messia e blasfemo** creava una dissonanza insostenibile. Era un'informazione che gli avversari avrebbero potuto usare per screditare l'intero movimento: "Guardate, anche il fratello gemello del loro apostolo li condanna!".

**Ragione pastorale (la protezione).** Questa ipotesi che indica l'uso del solo soprannome fosse per **proteggerlo** è acuta e si divide in due livelli:

**-protezione fisica e giuridica:** se Tommaso fosse stato un membro del Sinedrio o di una famiglia sinedrita, la sua defezione e la sua testimonianza pubblica per Gesù lo avrebbero messo in gravissimo pericolo, sia da parte delle autorità ebraiche (per apostasia e tradimento) che, in seguito, da parte di quelle romane (per essere un capo di una setta forse sovversiva). **Usare un soprannome comune come "Il Gemello" lo rendeva meno identificabile per chi non fosse della cerchia interna.**

**-Protezione della Comunità:** menzionare esplicitamente il suo legame con il Sinedrio avrebbe attirato l'attenzione e forse la persecuzione su tutta la comunità di Gerusalemme. Era una questione di sopravvivenza.

**Ragione teologica (Il Messaggio):** il messaggio di Gesù **relativizzava i legami di sangue** in favore di quelli spirituali. Avere un apostolo definito *solo* dal suo ruolo ("Il Gemello") e dalla più alta in assoluto professione di fede ("**Mio YHWH e mio Dio**") incarnava perfettamente questo principio. Il suo nome anagrafico, e con esso la sua identità passata nel "mondo ostile", veniva assorbito e trasceso dalla sua nuova identità in Cristo.

L'indizio dei "Tre + Otto = Undici Giorni" senza Cristo e di abbandono del corpo apostolico e l'ipotesi sinedrale.

Gli "otto giorni" di Giovanni 20, 26 sono un intervallo *pieno* tra due domeniche. Tommaso non manca solo la sera di Pasqua, ma **un'intera settimana.**

**Perché un'assenza così lunga?**

**1. Ipotesi del dovere istituzionale (la più forte).** Un membro del Sinedrio, o un alto funzionario ad esso legato, nei giorni successivi alla Pasqua (la festa più pericolosa e politicamente carica dell'anno) aveva **obblighi inderogabili sia halachici che politici.**

Il Sinedrio si riuniva per gestire i tribunali il lunedì e il giovedì; a volte le conseguenze delle sommosse popolari; o nel nostro caso anche per interrogarsi sul "furto" del corpo (Mt 28:11-15), per pianificare l'eventuale repressione del movimento nazareno. La sua assenza prolungata non è un disinteresse, ma **l'essere intrappolato nel cuore dell'istituzione** che aveva ucciso il suo Signore.

Spiega anche *dove dormiva*: in una residenza di alto rango a Gerusalemme, non in un nascondiglio di Galilei.

L'ipotesi che Tommaso avesse un legame di alto livello con il Sinedrio non solo è plausibile, ma **completa e potenzia** l'ipotesi 3.

**La risposta alla nostra domanda "Perché tacere il suo nome?" è quindi triplice:**

**A) per Protezione.** Proteggere lui.

**B)** Proteggere la sua famiglia e la comunità da eventuali rappresaglie.

**C) Proteggere il 'suo' nome perpetuamente:** una potentissima arma per rimanere nelle alte sfere della 'nomenklatura' ebraica, come attraverso i Niqdemon, i Giuseppe di Arimatea, e non nemici quali Rabban Gamaliel ha Zakèn, Rabban Yohanan ben Zakkai, Rabbi Shimòn ben Gamaliel, Rabbi Eliezer ben Hurcanos, Elisha ben Abuyah ed altri ...!

Tommaso non è l'Apostolo che dubita. È l'apostolo che, per credere, deve compiere il passaggio più drammatico di tutti: **dalla corte del Sinedrio al cenacolo della Chiesa, dall'identità del suo gemello terreno a quella di fratello in Cristo.** Il suo nome anagrafico fu sacrificato sull'altare di questa verità più grande.